

flash

COPPA ITALIA, SEDICESIMI DI FINALE  
L'Empoli batte 2-1 il Torino  
La Reggina perde ma si qualifica

L'Empoli è passato 2-1 a Torino (1-1 all'andata): gol di Saudati e Tavano per i toscani, di Conticchio il pareggio granata. La Reggina è uscita sconfitta 2-1 da Modena ma qualificata in virtù dell'1-0 dell'andata. Nel primo tempo doppio vantaggio degli emiliani con Kamara e Taldo, nella ripresa Cozza. Questo il quadro degli ottavi (4 e 18/12): Reggina-Juve; Samp-Perugia; Piacenza-Chievo; Ancona-Milan; Bari-Inter; Empoli-Lazio; Vicenza-Bologna; Triestina-Roma.



## La Consob chiede a Lazio, Roma e Juve la tassa sulle plusvalenze

Marzio Cencioni

ROMA La Consob vuol sapere, e vuole che il mercato ne sia messo al corrente, se le società di calcio quotate in Borsa abbiano pagato l'Irap sulle plusvalenze derivanti dalla compravendita di calciatori. E quanto si apprende da ambienti vicini alla commissione secondo cui in particolare la Consob è già intervenuta presso le società di calcio quotate chiedendo agli amministratori di fornire alle prossime assemblee alcune informazioni in materia di bilancio connesse al pagamento dell'Irap. Infatti nell'occasione le assemblee, previste tra fine ottobre e inizio novembre, secondo quanto è trapelato, dovranno essere messe al corrente, qualora non sia

stato già fatto, degli adempimenti fiscali incombenti in materia Irap, l'imposta per le imprese sulle plusvalenze.

Il provvedimento riguarda le plusvalenze realizzate con la compravendita di calciatori. Da chiarire poi anche il trattamento in sede di bilancio delle eventuali sanzioni che potrebbero derivare dal ritardo nel versamento dell'Irap.

I versamenti dell'Irap ora oggetto delle attenzioni Consob sono dovuti all'erario da parte di tutte le società mobiliari e immobiliari. Fino a poco tempo fa, si era ritenuto, sulla base di interpretazioni e conseguenti disposizioni di legge, che tale forma di tassazione non dovesse essere applicata alle società di calcio.

Il problema però si è successivamente cominciato a

porre dopo che l'Agenzia delle entrate ha emanato una risoluzione ministeriale il 19 dicembre 2001 prevedendo invece che l'Irap fosse una forma di tassazione da applicare senza eccezioni.

Comprese, quindi, le società di calcio. Dopo questo provvedimento, alcune società calcistiche hanno provveduto ad accantonare riserve per affrontare eventuali sanzioni, anche se suggerimento della Lega. Però, non è stato fatto da tutte. Da tutto questo, deriva la richiesta di chiarimenti da parte della Consob, naturalmente per quanto riguarda le società quotate e non le altre.

La richiesta Consob ha come naturali destinatari delle informazioni che le società sono chiamate a fornire gli azionisti e il mercato.

## Razzisti nella vita, padroni dello stadio

Il professor Portelli: «La parte civile del tifo non si ribella e i club non fanno abbastanza»

Edoardo Novella

ROMA Alessandro Portelli, docente di Letteratura americana all'Università di Roma La Sapienza e consigliere delegato del sindaco per la valorizzazione e la tutela della memoria storica a Roma, ha scritto diversi libri sul fenomeno del razzismo: *La linea del colore*, *Bianchi e neri nella letteratura americana*, *L'ordine è già stato eseguito* (sull'eccidio delle Fosse Ardeatine). A lui, tra l'altro tifoso laziale, abbiamo chiesto di spiegarci il legame tra il mondo del tifo e quello dell'intolleranza razziale anche alla luce della recente aggressione del gruppo "Irriducibili" ad un giovane marocchino.

**Professor Portelli, dovremo abituarci ai «buuu» e alle aggressioni razziste?**

Lo stadio e il calcio funzionano da momento di aggregazione che legittima discorsi e comportamenti che fuori sarebbero stigmatizzati. Quando ero piccolo rimanevo colpito dal fatto che allo stadio la gente dicesse le parolacce, perché a quell'epoca in pubblico non se ne dicevano. Oggi che l'osceno non è più la sessualità o altro, ma è il razzismo, lo stadio diventa il posto dove diventano leciti i cori contro i neri e i buuu. Quello che mi impressiona, però, non sono tanto le frange estreme, organizzate e anche sostanziose, ma la mancanza di reazione da parte dei cosiddetti "normali".

**Ma se lo stadio diventa una zona franca, dove funziona una logica da sopravvivenza, chi azanna il capobranco?**

È molto difficile. Nella pancia dello stadio si vedono madri e figlie strillare «buuu» ai giocatori neri. C'è un senso comune profondamente razzista radicato al di là di quelli che poi ne fanno una pratica o una ideologia esplicita, ossia i "militanti". E questo dappertutto.

**Questo senso comune può tracciare all'esterno?**

Fuori questo senso comune si esprime a strati. Dal sostegno alla legge Bossi-Fini al rifiuto di affittare la casa all'africano, al non rispondere al senegalese che chiede un'informazione.

Il docente dell'Università La Sapienza è appassionato di pallone e tifoso laziale

ne. Il razzismo fa appello a uno pseudo buon senso: «Sono troppo diversi, ci levano il lavoro...». Così si realizza una specie di spirale: la gente va allo stadio con già dentro un senso comune razzista e queste distorsioni trovano un megafono e una estremizzazione che poi si ripercuote anche fuori.

**Alcuni affermano che il razzismo è nella società e quindi anche allo stadio...**

È la litania che ripetono spesso le

società di calcio per smarcarsi. Però è allo stadio che trovi 10mila persone che urlano insulti o srotolano striscioni razzisti. Esiste uno specifico dello stadio, non è solo una naturale prosecuzione della società. Dall'altra parte trovo assurda la scusa delle piccole frange: «Non possiamo demonizzare 50mila persone perché quattro gatti...». Non sono quattro gatti per niente, perché possono fare quello che fanno grazie al fatto che trovano un ri-

scontro nelle persone tranquille e benpensanti.

**Ma, per fortuna, non tutti i tifosi sono razzisti...**

È chiaro ma tifo e razzismo possono finire pericolosamente nella stessa spirale. Entrambi hanno una matrice identitaria astratta, non articolata. Essere tifoso non è di per sé pericoloso, ma può diventarlo.

**Spesso si associano comportamenti razzisti all'ignoranza...**

Capisco che si è tentati di fare questa associazione. Certo, molti sono ignoranti. Ma a modo loro, perché che cos'è Auschwitz lo sanno. Saranno ignoranti, ma sanno chi è il capo rabbino di Roma. E poi le svastiche, l'imperatore romano: hanno una coerenza simbolica molto forte. Un altro esempio. Quando ci fu il divieto di portare gli striscioni politici allo stadio, la domenica dopo l'unico stendardo che passò i controlli fu la ban-

diera dei sudisti americani. Era il simbolo della schiavitù. Non potevano portare svastiche e fasci, hanno trovato un altro simbolo razzista coerentissimo...

**Molte curve si rifanno al modello del tifo inglese. Qual è il rapporto?**

La tradizione dei gruppi inglesi è stata molto estremista. Il senso della svastica come segno di diversità e alterità viene proprio da certi studi culturali inglesi. Ma contro gli skin è stata fatta qualcosa: è intervenuto lo Stato, i club, le associazioni di tifosi. Pur senza arresti di massa o azioni meramente repressive i risultati sono stati ottimi. Se c'è la volontà si può fare.

**Ma c'è questa volontà?**

No, non c'è. Perché Cragnotti, quando allo stadio partono i buuu, non si alza e va all'altoparlante dello stadio a dire «Smettetela»? Non so Cragnotti quali linee ideologiche abbia, ma nei suoi collaboratori le tendenze sono chiare...

**Come reagiscono i laziali che hanno una cultura civile diversa vedendo i propri «colleghi» urlare «buuu»?**

La prima reazione è l'imbarazzo. Passi 90' a friggere perché quello che ti sta accanto dice delle cose terrificanti, poi la Lazio segna e tu condividi con lui un momento di gioia.

**E l'imbarazzo può essere un fattore aggregante?**

Avevo provato anni fa a fare una specie di club dei laziali democratici. Ma questi sono anche meno militanti, meno disposti ad unirsi in quanto tifosi. L'Irriducibile, per esempio, tende ad avere questa come identità primaria. Io mi sento fortemente laziale ma non è questa la mia prima cosa. Quindi il tentativo non è andato bene.

**All'ennesimo «buuu» perché non si alza e lascia lo stadio?**

Mi sono sempre deciso a rimanere. Dicendomi una cosa un po' ipocrita: «Non posso permettere che questi mi sottraggano la Lazio». Il tifoso che politicamente decide di prendere esplicitamente posizione, questa si è davvero una frangia. L'unica azione reale è quella individuale, in tutta la sua debolezza.

La Lazio non ha fatto tutto il possibile per liberarsi dagli estremisti che tengono in pugno la curva



Una "coreografia" della curva nord laziale in occasione di un derby con la Roma

## l'Unità e gli ultras

Quando gli Irriducibili vedono rosso  
Storie di trasferte, aggressioni e bugie

ROMA Non è solo storia di questi giorni. Le strade de l'Unità e degli Irriducibili della Lazio, purtroppo, si erano già incrociate. E non si trattava di un botta e risposta tra giornalisti e lettori.

Il 5 settembre del 1993 i biancocelesti affrontano in serale la Reggina allo stadio "Mirabello", seconda giornata di campionato. Trasferta che gli Irriducibili non mancano. Con il loro pulmino si mettono in viaggio, ma alle porte di Reggio Emilia perdono la trebisonda: troppi cartelli, dove si va? E allora imbeccano l'uscita che li porta proprio all'ingresso della Festa dell'Unità. Gli ultras ci vedono

rosso, scendono con catene e cinghie e cominciano il rituale di aggressione. Poi, non contenti, dàgli coi sassi. Bilancio: gente che stava aspettando il tram è stata coinvolta nei taferugli e un vigile urbano che cercava di rimettere gli ospiti al loro posto s'è beccato un razione di botte. Soddissfatti della propria prodezza, gli ultras se ne sono poi andati tranquillamente allo stadio.

Nel '94 ci risiamo. Altra trasferta degli Irriducibili su torpedoni, stavolta destinazione Milano, sponda rossonera. È il 18 settembre. Ma è ancora l'autostrada che li porta in tentazione. Sosta di ristoro alla stazione di servizio

"Chianti", poco dopo le 9 del mattino. Gli ultras laziali più che dai cappuccini sono attratti da un altro pullmann. Quello diretto alla cerimonia conclusiva della Festa Nazionale dell'Unità di Modena. Peccato grave secondo i giovanotti, ben rasati e bomber nero. Tanto da meritare un'altra aggressione. Colpa dei fazzoletti rossi e di una maglietta con la scritta "Il manifesto" degli viaggiatori sull'altra corriera. Roba che agli Irriducibili fa prudere le mani. Un ragazzo viene circondato e brutalmente picchiato.

All'ospedale di Careggi i medici diagnosticano allo sventurato contusioni e ferite per 15 giorni di prognosi. La polizia stradale interviene, ma ferma gli aggressori solo alla stazione di servizio "Peretola". Tutti, pullman compreso, scortati in questura. 52 Irriducibili vengono identificati. «Abbiamo scambiato i fazzoletti rossi del Pds - si sono giustificati gli ultras - con quelli della squadra avversaria».

e. n.

Due anni di reclusione con pena sospesa e una multa da 500mila euro: il tennista ha finito la sua vicenda con la giustizia tedesca. «Mi sento un uomo libero, e questa è la cosa importante»

## Il fisco chiude il set con Becker: condannato con la condizionale

Ivo Romano

La sua tesi difensiva faceva acqua da tutte le parti. A quei tempi, signor giudice, pensavo solo al tennis e alle donne: più o meno così se n'era uscito Boris Becker dinanzi alla Corte d'Appello di Monaco di Baviera. Il che forse è anche giustificabile, quando si è ancora molto giovani, anche se ricchi e famosi. In realtà, però, il tennista tedesco ha sempre dimostrato un'età maggiore di quella che aveva. Spiccata intelligenza, grande sensibilità, buona cultura non hanno fatto un atleta al di sopra della media, non solo suoi "court" ma anche fuori. Come poteva, dunque,

non sapere che quella che stava commettendo era pura e semplice evasione fiscale?

Il giochetto era il solito, quello tanto in voga tra gli atleti superpagati: residenza fittizia nel paradiso fiscale di Montecarlo, residenza reale nel proprio paese. Difatti il suo appartamento nella perla della Costa Azzurra era regolarmente disabitato, mentre lui, quando non era in giro per tornei, se ne stava tranquillo in casa della sorella, in quel di Monaco di Baviera. Un modo come un altro per evitare la scure delle tasse sui robusti premi che il suo talentoso tennistico gli ha garantito per anni. Ma il fisco tedesco assomiglia tanto a una cane da presa, che quando afferra

## Da Tomba a Lauda, star nei guai per le tasse

È lungo l'elenco delle disavventure dei personaggi dello sport con il fisco. Un caso simile a quello di Becker: nel '96 problemi con il fisco austriaco li ebbe anche Michael Stich, che risiedeva a Salisburgo. Dieci anni prima stessi guai per John Mc Enroe, che fu costretto a pagare 900 mila dollari in più per i proventi del 1982. Negli altri sport clamorosa fu la condanna nell'87 di Lester Piggott, il fantino inglese dei record di vittorie (29) nella grandi classiche. In Italia la vicenda che ha fatto più rumore è quella di Alberto Tomba. L'assoluzione dello sciatore è arrivata dopo molti rinvii, facilitata anche dal fatto che durante l'inchiesta Tomba ha pagato interamente il suo debito con il fisco, versando 10 miliardi di lire. Nel calcio una delle vicende più clamorose riguardò i fondi neri per i premi agli azzurri del Mundial '82. Nella Formula 1, Niki Lauda entrò in rotta con il fisco austriaco negli anni '80, in merito agli introiti pubblicitari incassati all'estero.

la sua preda non la molla più. Era capitato a Steffi Graf, ora la stessa sorte è toccata all'ex "Bum Bum" del tennis.

Una lunga inchiesta, un altrettanto lungo calcolo: tra il '91 e il '93, Becker aveva evaso qualcosa come 1,7 milioni di euro. E così è finito dritto davanti al giudice. Che non tirasse una buona aria lo aveva capito da tempo. Tanto da decidere di versare 3,1 milioni di euro al fisco, a coperture di tasse evase tra il '91 e il '95 nel tentativo di alleggerire la sua posizione. Una scelta che non doveva aver intertenuto il pubblico ministero, Matthias Musiol, che l'altro giorno aveva chiesto 3 anni e mezzo di carcere senza la sospensione della pena. A Becker gli si erano rizzati i capelli in testa:

42 mesi dietro le sbarre non li avrebbe sopportati. Fortuna che non l'ha pensata allo stesso modo del pm il giudice del tribunale regionale di Monaco. Lui non ci è andato così duro: qualche attenuante c'era, un po' di clemenza era meritata. E ha accolto la tesi della difesa, che aveva chiesto una pena da sospendere. E così è stato: 2 anni di reclusione ma con la condizionale, oltre a una sanzione pecuniaria di 500mila euro, 200mila dei quali da versare a istituzioni umanitarie. Se solo i fatti fossero stati più recenti, Becker non se la sarebbe cavata così a buon mercato. Almeno a detta della presidente della corte, Huberta Knoeringer. O, magari, è stato lo spessore del personaggio ad

avere un certo peso. Perché così non era andata per Peter Graf, papà di Steffi. Lui si era addossato tutte le colpe pur di evitare il processo alla figlia. E per questo se n'era rimasto in galera per alcuni lunghi mesi. Becker se l'è cavata.

E non farà ricorso. Anzi, ascoltata la sentenza, ha tirato un sospiro di sollievo: «Sono contento e sollevato per il fatto che questo capitolo si è chiuso definitivamente. Mi sento un uomo libero, questa è la cosa più importante». La condanna era inevitabile. Ma anche questo match è vinto. Che fatica, però. Perché, altro che Stefan Edberg, il rivale di sempre. Il fisco tedesco è stato l'avversario più duro.